

DENTRO LA CRISI

L'ULTIMO
MIGLIO
DI SALVINI

GIOVANNI ORSINA — P. 23

L'ULTIMO
MIGLIO
DI SALVINI

GIOVANNI ORSINA

Con quasi sei anni di duro lavoro politico – è diventato segretario della Lega alla fine del 2013 –, Matteo Salvini s'è guadagnato il biglietto più ambito della lotteria Italia: quello che dà accesso al luogo centrale dello spazio pubblico nazionale, rispetto al quale tutti gli altri si posizionano, e di conseguenza, almeno in potenza, alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il biglietto Salvini lo ha in mano e lo tiene ben stretto, però non lo ha ancora incassato. Gli manca l'ultimo miglio, il più difficile. Anche perché la storia può magari perdonare chi non arriva proprio a mettere le mani su quel biglietto, ma è impietosa con chi riesce ad afferrarlo e poi lo perde.

A ragionare in astratto, non si riesce a capire come possa Salvini non puntare alla crisi di governo, allo scioglimento delle camere e a nuove elezioni. Le regole della politica, ben più rigorose di quanto non si pensi, ci dicono che un doppio movimento elettorale come quello che ha portato la Lega su fino al 34 per cento dei voti e il Movimento 5 stelle giù fino al 17 è destinato a generare tensioni insostenibili.

Tanto più che la prossima legge di bilancio si presenta complicatissima, e se la situazione politica, che rimane comunque precaria, dovesse saltare all'inizio del 2020, il leader leghista a quel punto dovrebbe andare al voto in condizioni con ogni probabilità assai peggiori delle attuali.

In concreto, tuttavia, ci sono almeno quattro fattori che spingono verso un esito diverso da quello elettorale. Il primo fattore è costituito dal «fronte esterno»: nei prossimi mesi l'Italia dovrà giocare varie delicate partite europee. Inoltre, come dimostra lo spread, è osservata con grande attenzione dai mercati finanziari. Sono circostanze che sconsigliano fortemente l'apertura di un «fronte interno». La volubilità degli italiani, in secondo luogo: siamo sicuri che, in un'eventuale elezione a settembre, Salvini ripeterebbe l'exploit? È probabile, ma un margine di rischio c'è. Il rapporto fra la Lega e gli altri partiti di centrodestra, in terzo luogo: Salvini dovrebbe comunque accettare di entrare in una coalizione. Certo, ne sarebbe di gran lunga il socio di maggioranza, però Meloni, e soprattutto Berlusconi, sono presenze ingombranti. Ben più dei pentastellati, per tanti versi – i quali rappre-

sentano il quarto e ultimo fattore.

Il M5S, com'è evidente, è in grandissima difficoltà. Governando con la Lega si è colorato a destra, ma gli elettori di destra se li è presi Salvini. Nelle settimane prima del voto, allora, Di Maio ha provato a «dire cose di sinistra», ma gli elettori di sinistra non hanno abboccato. Gli italiani che non si collocano né a destra né a sinistra poi, riserva di caccia tradizionale del Movimento, paiono sentirsi meno attratti da un partito che non è più di protesta ma di governo, e che la Lega ha sloggiato dal centro della sfera pubblica. Se a tutto questo aggiungiamo che eventuali elezioni anticipate porterebbero con ogni probabilità i ministri e moltissimi parlamentari pentastellati a non essere più né parlamentari né ministri, soprattutto se dovesse esser confermato il divieto di superare i due mandati, arriviamo alla conclusione che la forza negoziale del M5S è ridotta oggi ai minimi termini. Un incentivo non da poco a continuare, per Salvini: chi mai non vorrebbe un partner di governo a tal punto debole da dover accettare qualsiasi condizione gli venga posta?

gorsina@luiss.it —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

